

La seconda mostra di spirito internazionale che Casa Rusca propone quest'anno è anch'essa una mostra coraggiosa e per certi versi insolita nel panorama artistico della nostra regione, ma che segue un filo conduttore ben preciso nel cercare di affrontare tramite l'arte contemporanea il tema importante e più che mai attuale della migrazione, studiandone alcune delle cause e delle conseguenze. In particolare, quelle di quest'anno intendono essere mostre per non dimenticare. Per non dimenticare i conflitti e le atrocità, che sebbene in paesi lontani, sono reali e perdurano da decenni causando vere e proprie catastrofi umanitarie.

Questo è anche il caso della Siria, paese in cui Allam Fakhour è nato, cresciuto, si è formato e ha lavorato come scultore, pittore e serigrafo. Paese da cui però è dovuto fuggire per poter sopravvivere a un regime che non accetta critiche e proteste. Un paese che Allam non vede da più di undici anni e che potrebbe non rivedere presto. Un paese sconvolto dalla guerra e dalle successive e attuali crisi mondiali che non hanno risparmiato nessuno.

Come lui, diversi milioni di persone siriane sono dovute fuggire lasciando nel proprio paese i propri beni, i propri affetti e spesso anche i propri sogni e la propria dignità. Perché quella dei profughi di guerra è a tutti gli effetti una migrazione forzata, che in molti casi salva loro la vita, ma che spesso diventa un percorso duro e senza una vera meta. La storia comune di molti profughi di guerra è infatti quella di partire con la speranza di trovare nei paesi ospitanti, e in particolare in quelli occidentali, le condizioni per poter riprendere una vita normale, ma spesso devono poi fare i conti con un'ospitalità che intende essere temporanea e che non sempre considera le loro competenze e i loro desideri.

Con le sue opere Allam Fakhour trasmette inevitabilmente anche tutte queste sfaccettature. Sfaccettature di una guerra e di una migrazione che egli stesso ha dovuto e continua a vivere in prima persona, sulla propria pelle e nella propria anima. Nel suo irto percorso di vita, costellato anche da anni di prigionia, l'arte da percorso formativo e mestiere è diventata per lui anche un mezzo terapeutico e liberatorio. Un vero e proprio grido al mondo che chiede giustizia e di non dimenticare.

Un grido che, come Città di Locarno, non possiamo che accogliere e condividere, aprendo le porte di Casa Rusca a un artista che, sebbene sia relativamente nuovo nel panorama artistico occidentale, è dotato di grande forza comunicativa. Un artista originale e riflessivo, con un pesante passato, un complesso presente e un incerto futuro. Un artista che riesce a colpire direttamente nell'anima con dei messaggi importanti. Messaggi per non dimenticare le tragedie umanitarie causate dai conflitti e per ricordare che gli altri siamo noi: persone con speranze, sogni e tra tutti anche il semplice desiderio di potersi sentire accettati e apprezzati per quel che si è, ognuno con le proprie peculiarità ed esperienze.

Nancy Lunghi
Capa Dicastero Cultura
Città di Locarno